

## La Sala dei Cavalieri



Una passeggiata tra le acque all'aria fresca sulla terra con un fervore di fuoco.

## La Sala dei Cavalieri

**Testo:** Alenka Černelič Krošelj e Oži Lorber

**Redazione:** Alenka Černelič Krošelj

**Fotografie:** Archivio del Museo regionale Posavski muzej Brežice

**Disegni:** Anja Medved, Janže Lorber, Jakob Klemenčič, Gregor Smukovič

**Traduzione:** Irena Hribar

Questa pubblicazione è un riassunto di quattro libri del ciclo interdisciplinare

“Quattro elementi: acqua, fuoco, terra e aria”.

**Design e stampa presso:** Kolortisk, Krško

**Tiratura:** 3000

**Editore:** Museo regionale Posavski muzej Brežice, Alenka Černelič Krošelj, direttrice responsabile

**Dicembre 2021**

**Hanno reso possibile questa pubblicazione:**



REPUBLIKA SLOVENIJA  
MINISTRSTVO ZA KULTURO

## La Sala dei Cavalieri: una passeggiata tra le acque all'aria fresca sulla terra con un fervore di fuoco

La Sala dei Cavalieri, un monumento dell'arte barocca che stupisce e incanta chiunque vi entra e "non se lo aspetta", è il cuore del nostro castello. Da qui l'impulso si diffonde in tutte le stanze e, naturalmente, raggiunge anche noi, gestori del museo. Noi abbiamo l'onore di far parte della vita di questo castello che, dal 1949 quando fu designato come sede del nuovo museo, porta il nome di Museo regionale della regione di Posavje ovvero in sloveno Posavski muzej Brežice.

La Sala dei Cavalieri fornisce molte ispirazioni per diversi programmi che collegano i millenni delle pianure, colline e montagne della regione di Posavje. Così, nel 2016, abbiamo concepito il programma interdisciplinare Quattro elementi incentrato su mostre e pubblicazioni che si riferiscono ai quattro elementi: acqua, fuoco, terra e aria, nonché a un'ampia varietà di programmi ed eventi. Al termine del progetto e come continuazione è stata fatta anche questa pubblicazione che riassume i testi delle mostre e le conclusioni di vari autori, in maggior parte forniti da Oži Lorber, curatrice e storica dell'arte. Il nostro obiettivo è di farvi conoscere i creatori di questa magnifica sala, di darvi un'idea dell'epoca in cui fu costruita, cioè intorno al 1703, e di goderne anche attraverso questa prospettiva.



## Creatori

Il castello di Brežice, la cui costruzione ricominciò, dopo essere stato distrutto nel 1515, a metà del XVI secolo e si completò all'inizio del XVII, fu acquistato nel 1694 dal conte Ignaz Maria Attems (1652-1732)<sup>1</sup> che ricoprì vari incarichi e sapeva come scegliere eccellenti “collaboratori”, tra cui di particolare importanza la prima moglie Maria Regina, nata Wurmbrandt (1659-1715), che sposò nel 1685, e il pittore, suo protégé, Frančišek Karl Remb.

A soli 28 anni il giovane artista creò per il suo mecenate e committente un capolavoro che impressiona già da più di 300 anni con il suo programma iconografico accuratamente selezionato. Era nato a Radovljica nel 1675. Studiò sotto la guida di suo padre, il pittore Janez Jurij (c. 1648-1716), e la sua educazione in Italia fu resa possibile dal conte Ignaz Maria Attems che lo “portò” da Brežice a Graz e Vienna, dove ebbe successo e fu tenuto in grande considerazione. Morì nel 1718.



Autoritratto del pittore Frančišek Karl Remb nato a Radovljica nel 1675 e morto a Vienna all'età di 43 anni (1718).

Per la scelta di un programma iconografico basato sulle storie della mitologia greco-romana scritte dal poeta romano Ovidio nelle *Metamorfosi*<sup>2</sup>, l'eccellente educazione del committente è d'importanza fondamentale.

Che il conte Ignaz Maria Attems (1652-1732) abbia rimodellato il castello e la sua parte orientale in onore del suo “Abramo” può essere solo un presupposto. Il fatto è che la sala denominata Sala dei Cavalieri, anche se “del conte”, è stata creata nel periodo in cui lui stava celebrando cinque decenni di vita prospera. Dopo gli studi a Graz ha intrapreso un viaggio cavalleresco. Ha svolto numerosi incarichi che gli hanno permesso di fare fortuna. Nel 1688 divenne il capo quartiermastro della Frontiera militare della Slavonia. Il lavoro, che si adattava al suo carattere, era molto redditizio a causa del protrarsi

della cosiddetta guerra austro-turca (1683-1699). Nel 1696 fu ufficialmente riconosciuto per il suo lavoro che contribuì alla sconfitta dei turchi con il titolo di Consigliere del Consiglio Privato Interno Austriaco.

Comprò numerosi castelli e tenute e li convertì in residenze con eccellenti dipinti, probabilmente integrati da altri mobili di lusso, ma purtroppo in gran parte non conservati.

Nel 1688 comprò Statenberg, dove fece costruire un maniero, nel 1691 Hartenstein e la maggior parte di Pilštanj, e nel 1694 Brežice. Nel 1707 comprò Gösting e commissionò la pittura murale, nel 1714 Rajhenburg, nel 1717 il castello di Slovenska Bistrica e commissionò la pittura murale e nel 1721 Turn a Brestanica. Morì nel 1732 a Graz, dove è sepolto nel convento francescano e dove rimane una lapide.

La Sala dei Cavalieri è la parte più riconoscibile del castello di Brežice (un monumento culturale di importanza nazionale) ed è stata restaurata tra il 2011 e il 2012, il muro meridionale, invece, nel 2015. Come quando fu costruita, ancor oggi è un luogo per godere di varie arti, feste e cerimonie, ma è soprattutto un'eccezionale "galleria" di arte barocca, co-creata da un grande pittore e un grande committente.



---

<sup>1</sup> Maria Regina morì nel 1715 nel castello di Brežice e fu sepolta nella cappella di San Dizma del monastero francescano di Brežice, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Una parte della sua lapide è stata conservata ed è esposta nella mostra Quattro elementi: 2 – FUOCO.

<sup>2</sup> Ovidio era un poeta romano (43 a.C.-17/18 d.C.) che incorporò nella sua poesia la mitologia greca e italiana e le favole delle culture antiche. Le Metamorfosi erano considerate una sorta di manuale della mitologia antica.





## *La Sala dei Cavalieri*

La Sala dei Cavalieri con gli affreschi e sei pitture ovali di F.K. Remb che facevano parte della pittura murale già dall'inizio, cioè dalla loro creazione intorno al 1703.



Maria Regina Attems, nata Wurmbrand, con Henrietta Charlotte, sposata Trautmannsdorf, la sua unica figlia sopravvissuta (1687-1742) e con i suoi due figli più giovani sopravvissuti: Ernest Amadeus Thomas (1694-1757), futuro vescovo di Lubiana, e Ferdinand Hyacinthe Maria (1697-1723), futuro gesuita<sup>3</sup>. Copia: Sala dei Cavalieri, castello di Brežice, originale: Graz, Joanneum, Alte Galerie.

---

<sup>3</sup> I dati delle persone rappresentate nei ritratti si differenziano in diverse pubblicazioni. Per questa pubblicazione è stata scelta l'interpretazione di Boris Hajdinjak pubblicata nel libro *Quattro elementi: 3 – TERRA* (2019), pag. 92-95.



Ignaz Maria I Attems (1652-1732) con i suoi figli maggiori: Franz Dizma (1688-1750), il figlio più grande sopravvissuto ed erede principale, Taddeo Cajetan (1691-1750), il secondo figlio sopravvissuto e il secondo erede, e Giuseppe Innocenzo Saverio (1692-1702), morto al momento della creazione di questo dipinto. Copia: Sala dei Cavalieri, castello di Brežice, originale: Graz, Joanneum, Alte Galerie.

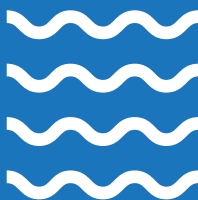
# Quattro elementi

Sulla volta a botte tra la parete e il soffitto si susseguono scene dalla mitologia greco-romana ossia dalle Metamorfosi di Ovidio che allo stesso tempo presentano le allegorie dei quattro elementi. Nella tradizione ellenica le essenze fondamentali di tutte le cose erano quattro:

Aria, Fuoco, Terra e Acqua. Gli elementi interagiscono nel tempo e nello spazio, passando e cambiando l'uno nell'altro, e se l'equilibrio tra i singoli elementi è disturbato, allora avvengono disastri e catastrofi, come si può leggere anche negli antichi miti e leggende.



## Elemento ACQUA – est



**Stagione:** inverno

**Tempo:** da mezzanotte all'alba

**Temperamento:** flemmatico

**Età della vita:** infanzia

**Segni zodiacali:** Cancro, Scorpione, Pesci

**Forme:** onde





## *Elemento Acqua (Acqua)*



Sul lato orientale della volta si susseguono quattro scene che illustrano l'**allegoria dell'elemento dell'acqua**.





## Scena 1

Il pittore Francišek Karl Remb (1675-1718) raffigura **Poseidone** – chiamato Nettuno dai Romani – come un vecchio dalla barba bianca e dal fisico atletico che nella mano destra tiene un tridente rivolto verso il basso, il suo attributo. Coperto solo intorno ai lombi di alghe, guarda in avanti i cavalli al galoppo con le pinne ai piedi. La giovane dea del mare **Anfitrite** – chiamata Salacia dai Romani – corteggia con entusiasmo Poseidone, drappeggiata sui lombi e sul petto sinistro da un velo grigio traslucido che si arrotonda in un arco vorticoso collegando la coppia divina. Seduti su un carro fatto di una conchiglia guidata da una pala di legno, si arrendono all'allegro galoppo dei cavalli guidati da ragazzi alati. Davanti ai cavalli, un trio di Nereidi gioca, avvolto in un drappeggio di tessuto ondeggiante. Con la schiena rivolta verso di noi, il suo volto di profilo, è forse Galatea (“bianco latte”), una delle più belle Nereidi, amata appassionatamente dal Ciclope orbo Polifemo. Tra le onde agitate del mare, le Nereidi, protettrici di coloro che si trovano in pericolo in mare, giocano in due coppie e tre terzine. A sinistra, nella parte più mossa del mare, nuota un trio di tritoni, creature marine maschili con code di pesce che sporgono dall'acqua, soffiando in conchiglie marine giganti che rappresentano Tritone, il figlio di Poseidone e Anfitrite che si è moltiplicato molte volte. La scena di sfondo con due gruppi di tre Nereidi è punteggiata da un possente arco di roccia, sopra il quale abbondano le nuvole grigio-azzurre, scena dei giocosi putti.

Le caratteristiche stilistiche delle figure in forma mostrano l'influenza diretta della bottega di Lot e dei maestri romani del primo barocco, Pietro da Cortone (1596-1669) e Guido Reni (1575-1642), in particolare nel panneggio delle vesti e soprattutto nella fisicità di questi putti. Remb ha catturato l'atemporalità delle figure nella loro teatralità psicologica e nell'impeccabilità fisica nonché nella perfezione della loro bellezza. I colori sono espressivi nel loro tono rosso bruno terroso, l'azzurro arioso del mare e il blu del cielo e soprattutto nelle vesti verdi, grigie e bluastre, fluttuanti nel vento, che avvolgono i corpi dalla pelle chiara delle figure delle divinità.



## Scena 2

Il Ciclope monocolo **Polifemo** (greco Polyphemos = romano Polyphemus), figlio di Poseidone e della ninfa Toosa, amava appassionatamente la ninfa marina Galatea (gr. "lattea") che era rinomata come la più bella tra le sue pari Nereidi. A Galatea, però, lui non piaceva, lei era innamorata del giovane e bel pastore siciliano di nome Aci. Un giorno li sorprese in un abbraccio e per gelosia uccise l'amante con un enorme sasso. Il gigante Polifemo è raffigurato dal pittore seduto su un'alta roccia che emerge direttamente dal mare agitato, dove in basso a destra è indicato l'ingresso alla grotta con una parte del branco di Polifemo. Polifemo suona il flauto da cui emette musica per cercare di guarire il dolore dell'amore non corrisposto.

*Polifemo*



## Scena 3

Questa scena drammatica dalla leggenda su **Piramo e Tisbe** raffigura la storia degli infelici innamorati Piramo e Tisbe, l'amore dei quali fu contrastato dai genitori. Questa situazione li indusse a programmare la fuga d'amore, ma nel luogo dell'appuntamento Tisbe, arrivata per prima, incontra una leonessa e nascondendosi perde il suo velo che la bestia strappa e macchia con il suo muso insanguinato. Piramo trova solo il suo velo. Disperato nel sapere che la sua amata era stata uccisa, si pugnala; trovandolo, anche Tisbe si suicida. Il pittore Remb ha raffigurato il momento in cui la sfortunata Tisbe trova il suo amato Piramo pugnalato a morte alla fontana vivente. Nella sua disperazione per la disgrazia che li aveva colpiti, anche lei, fortemente addolorata, si pugnala con la spada. Questo è il racconto dell'amore che unì i due giovani babilonesi contro il volere dei propri genitori, come racconta il poeta romano Ovidio. Tra gli autori che si ispirarono in seguito alla tragica storia di Piramo e Tisbe ci fu anche Shakespeare. Il drammaturgo inglese la ritrasse prima in *Sogno di una notte di mezza estate* e poi nella tragedia *Romeo e Giulietta*. Fu la fama letteraria di quest'ultimo a far svanire il ricordo dei due amanti antichi.



## Scena 4

Secondo un antico racconto di Gustav Schwab, il dio alato Hermes mandò una mandria sull'erba verde, dove **Europa**, la figlia di Agenore stava giocando spensieratamente con i fiori intrecciando ghirlande con le giovinette di Tiro; Zeus, invaghito della fanciulla, si immischiò fra i buoi trasformato in un toro, per sedurla. Alla ragazza il bellissimo toro sembrava sempre più adorabile, così invitò le sue compagne ad avvicinarsi a lui e a decorarlo con una corona di fiori. Saltò sul suo dorso, eccitata. Il toro allora balzò in piedi e nuotò nel mare. Il pittore Remb raffigura il momento in cui il mare ondeggia intorno al toro galleggiante con Europa sul suo dorso, la sua veste che si gonfia nel vento impetuoso. Timorosa delle onde, alzò timidamente le gambe, strinse il corno con la mano destra, allargò il braccio sinistro e, guardando verso la riva, chiamò sconvolta le sue compagne stupefatte. Il rapimento di Europa è un motivo popolare del barocco, compresa la ben nota rappresentazione di Europa di Guido Reni per il re Wladislaw di Polonia poco prima del 1640, dove nella scena viene incluso Cupido, Remb, invece, include un ragazzo alato con una torcia in mano, che potrebbe rappresentare Phosphorus (dal greco "portatore di luce", lat. Lucifero) che è la personificazione della luce di Venera, il precursore permanente del mattino e il guardiano delle stelle (figlio della dea Eos e padre di Ceice e Dedalione).

*Europa*



Zeus, innamorato e trasformato in toro, rapì la sua prescelta Europa e la portò attraverso l'oceano all'isola di Creta, dove si trasformò in un giovanotto carino. Come sovrano di Creta, promise protezione a Europa se lei lo avesse reso felice con il suo amore e si fosse arresa a lui. La ragazza confusa acconsentì all'amore. Il mattino seguente, mentre si lamentava del suo gesto, Afrodite le apparve e le rivelò che era stata rapita da Zeus, e allo stesso tempo la consolò dicendo che la parte del mondo in cui si trovava, d'allora in poi si sarebbe chiamata Europa. Europa, donna mortale, diede tre figli a Zeus: Minosse, Radamanto e Sarpedonte.



Disegno: Janže Lorber



## Elemento **ARIA** – *nord*



**Stagione:** primavera

**Tempo:** dall'alba a mezzogiorno

**Temperamento:** sanguigno

**Età della vita:** gioventù

**Segni zodiacali:** Gemelli, Bilancia, Acquario

**Forme:** volute



## Elemento Aria (Aer)

Nella parte settentrionale della volta a botte l'elemento dell'aria è rappresentato dalla scena di Apollo con Eos.

### Scaccia più velocemente i venti e le nuvole

**Apollo ed Eos** (dea romana Aurora) sul carro del sole trainato da piccioni, circondati da uccelli, sono una metafora dell'aria. Aurora, dea dell'alba e protettrice del bel tempo che risveglia sempre un nuovo giorno, è raffigurata sul carro del sole dorato e in compagnia di Apollo, dio della luce, del sole e della primavera, della purezza morale e delle arti, soprattutto della musica. Il pittore F.K. Remb (1675-1718) potrebbe aver flirtato con una scena in un affresco del soffitto di Guido Reni, dipinto tra il 1613 e il 1614 che combina queste due divinità. Apollo è raffigurato dal nostro pittore sul carro del sole con uno scudo nella mano sinistra sul quale c'è l'iscrizione "Citius ventos et nubila pellit" (Scaccia più velocemente i venti e le nuvole), mentre si abbandona completamente alla guida della dea dell'alba. Aurora, avvolta in un abito drappeggiato, che si muove in un soffio di vento, conduce un carro dorato guidando con delle corde una coppia di piccioni bianchi attraverso una nuvola scura nel mattino appena sveglia, dove un arcobaleno striscia su tutto il firmamento. Accanto all'Aurora, il volante Zefiro avvolto in un drappeggiato turchese, figlio di Eos, dea dell'alba, e di Astreo, dio delle costellazioni, scaccia l'oscurità della notte. Zefiro, l'araldo della primavera, è una metafora per il vento dell'ovest che porta l'umidità o la pioggia assai necessaria in primavera per la crescita della vegetazione, ed è associato al fiore del giacinto.

Apollo ed Eos

### Amore, vittoria e pace

L'aria sotto il carro del sole è raffigurata da una varietà di uccelli che svegliano un nuovo giorno: la sterna comune (Sterna hirundo), il tordo bottaccio (Turdus iliacus), i pappagalli con la tordella (Turdus viscivorus) e una coppia di cince (Parus major) o fringuelli su un architrave dipinto, il grande picchio chiodato (Dendrocopos major), i piccioni domestici (Columba livia domestica), l'upupa

comune o plumbus (*Upupa epops*), la pesciaiola (*Mergellus albellus*), la sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*) e la gazza (*Pica pica*), che si può riconoscere dalla sua caratteristica coda lunga. Tuttavia, come messaggeri spirituali, gli uccelli portano un messaggio simbolico e rappresentano valori solari e uraniani. Gli uccelli, sia nativi sia esotici, simbolo dell'amore, della vittoria e della pace, del riposo e della tranquillità, insieme all'arcobaleno che si diffonde nel firmamento dopo un temporale, rappresentano tutta la bellezza che assicura la pace e la felicità dei giorni sereni.

## Luce ritrovata

Apollo che porta uno scudo con l'iscrizione "Citius ventos et nubila pellit" (Scaccia più velocemente i venti e le nuvole) rende omaggio alla dea Aurora, simbolo gioioso del risveglio e della luce ritrovata, compresa quella che porta la pace sulla terra. Il conte Ignaz Maria Attems (1652-1732), committente degli affreschi e mecenate delle arti, divenne membro a pieno titolo del Consiglio Privato Interno Austriaco il 12 settembre 1703, dopo la fine della guerra austro-turca, che durò sedici anni (1683-1699), dove fu coinvolto come capo quartiermastro della Frontiera militare della Slavonia. Indubbiamente, l'instaurazione della pace e l'acquisizione di un nuovo ruolo nella società sono motivo per celebrare, simbolicamente indicato dalla scena di Apollo e Aurora in un carro trainato da piccioni e uccelli che arrivano da ogni parte – sia dall'ambiente domestico che quello straniero – per creare un'eccezionale atmosfera di festa con una melodia da concerto.



L'allegoria dell'elemento aria sulla volta a botte settentrionale è rappresentata dalla scena di APOLLO con EOS (dea romana AURORA) sul carro trainato da piccioni.

# Elemento FUOCO – sud



**Stagione:** estate

**Tempo:** da mezzogiorno al tramonto

**Temperamento:** collerico

**Età della vita:** maturità

**Segni zodiacali:** Ariete, Leone e Sagittario

**Forme:** a spigoli vivi, triangolari e appuntite





## Efesto, uno degli Olimpi – dio del fuoco

### *Elemento Fuoco (Agnis)*



L'allegoria dell'elemento del **FUOCO (Agnis)** sulla volta a botte meridionale della Sala dei Cavalieri è illustrata da una rappresentazione della fucina di Efesto.

Lo storpio e zoppo Efesto (dio romano Vulcano), uno dei dodici Olimpi, figlio di Zeus e Era, fratello di Ares, Ebe ed Ejelethia, è il signore dell'elemento del fuoco e dei metalli, protettore degli artigiani, scultori e metallurgici. Come il dio zoppicante del fuoco, patrono dell'arte dei fabbri e degli artigiani e la personificazione stessa del fuoco, il pittore lo rappresenta nella sua fucina terrena, ansimando dal calore dell'officina vicino al vignum, il focolare dei fabbri, e battendo sull'incudine con due assistenti, facendo fulmini per suo padre Zeus, il capo di tutti gli dei dell'Olimpo. Sullo sfondo della fucina di Efesto, Remb raffigura uno scudo antico con una lancia, in contrasto con un cannone, una temibile arma da fuoco su ruote che non risale all'antichità ma alla modernità del pittore, dunque al tardo Settecento. Secondo Esiodo, Efesto era assistito dai tre Ciclopi, i feroci giganti con un occhio solo, figli di Gaia e Urano: Bronte (tonante), Sterope (lampeggiante) e Arge (scintillante), fratelli

dei Titani e degli Ecatonchiri. Come assistenti di Efesto, forgiarono nel vulcano lo scettro, i fulmini e i lampi per Zeus, dio del cielo e della tempesta, il tridente per Poseidone, l'armatura per Eracle e per tutti gli altri dei e semidei delle armi con equipaggiamento da combattimento.

Efesto nacque storpio e brutto, e sua madre Era lo disprezzava. Secondo l'Iliade di Omero, lo scaraventò dall'Olimpo nell'Okeanos al largo dell'isola di Lemno, dove fu trovato e cresciuto dai marinai, insieme alle due Nereidi, le ninfe marine Teti ed Eurinome. Alcune fonti antiche raccontano che la zoppia è associata alla caduta. Sull'isola di Lemno oltre alle nimfe Teti ed Eurinome fu curato anche da marinai. Con loro imparò il mestiere del fabbro e realizzò i suoi primi gioielli. Alcuni credono che il suo culto sia dovuto all'attività vulcanica dell'isola e anche il dio romano Vulcano, infatti, si troverebbe sotto il monte Etna nella Sicilia orientale (ancora oggi il più grande vulcano attivo in Europa). Nel giorno della sua festa, chiamata Efestia, veniva organizzata una corsa con le torce. Sua moglie era la bella Afrodite, dea dell'amore, che lo tradì con suo fratello Ares. Era però amato dalla bella Haris, una delle affascinanti Grazie, le devote compagne di Efesto.

È noto per le leggende che lo identificano come il famoso fabbro: ha aiutato a far nascere Atena che era imprigionata nella testa di Zeus. Per ordine di Zeus inchiodò Prometeo al Caucaso e impastò di fango il corpo di Pandora, la prima donna. Con un legame invisibile egò gli adulteri, sua moglie Afrodite e il suo amante Ares, e fece un trono d'oro per sua madre Era, dal quale non poteva alzarsi. Aggiungeva poteri magici ai suoi prodotti forgiati che gli davano potere su coloro, ai quali erano destinati, punendo i cattivi e premiando i buoni. Affascinava belle donne con i suoi capolavori, soprattutto con i gioielli, e di conseguenza aveva un grande successo in amore, anche se era storpio. Era un dio che poteva animare l'immobile e paralizzare il vivente, e uno che, nonostante il suo handicap fisico, raggiunse un successo insuperabile nel mestiere del fabbro e nell'amore.



È associato al fuoco anche lo stemma della prima moglie di Ignaz Maria conte Attems (Lubiana, 15 agosto 1652 - Graz, 28 novembre 1732), Maria Regina contessa Attems, nata Wurmbrand-Stuppach, (Graz, 3 giugno 1659 - Brežice, 24 aprile 1715), raffigurato sulla parte meridionale del soffitto della Sala dei Cavalieri. Lo stemma, circondato da volute in un ovale, rappresenta lo stemma di famiglia del padre di Maria Regina, Georg Andreas I von Wurmbrand-Stuppach.

La figura di un drago nello stemma, che vomita fuoco e sta su una corona, è legata a una leggenda della genealogia della famiglia Wurmbrand-Stuppach. Allo stesso tempo, anche il nome della famiglia Wurmbrand denota il fuoco, poiché der Brand significa fuoco in tedesco.



# Elemento TERRA – *ovest*



**Stagione:** autunno

**Tempo:** dal tramonto a mezzanotte

**Temperamento:** malinconico

**Età della vita:** vecchiaia

**Segni zodiacali:** Toro, Vergine e Capricorno

**Forme:** bordato, quadrati





## *Elemento Terra (Terra)*



Nella zona occidentale della volta a botte si susseguono, conflueno l'una nell'altra, diverse scene come **allegoria dell'elemento della TERRA**.



## Scena 1

Dioniso

La prima scena nella parte meridionale della volta a botte è il motivo di **Dioniso** (romano Bacco), dio della fertilità, della vegetazione, del vino e della gioia. Il pittore Frančišek Karl Remb lo rappresentò come una figura maschile nuda dalle curve voluminose, con le gambe aperte come un dio ubriaco, circondato solo da edera e alloro, gli attributi dai quali riconosciamo Dioniso. Ai suoi piedi giace Pan, con in mano un flauto, appoggiato sulla pelle di leopardo, anch'essa simbolo di Dioniso. Nella sua ebbrezza è intrattenuto dalle ninfe (Menade – quella che tiene in braccio un bambino) e Satire, mentre uno gli versa il vino nel suo calice. Dioniso, figlio di Zeus e Semele, marito di Arianna e padre di Priapo e Imena, concepito come un dio nato due volte, è conosciuto nella mitologia greca come uno dei dodici Olimpici. Il figlio neonato prematuro Dioniso fu nascosto da Zeus nella sua coscia fino alla sua nascita perché Semele, figlia del re tebano Cadmo, su sollecitazione della gelosa moglie di Zeus, Era, desiderava vedere il suo amante in tutto lo splendore della sua immagine divina. Come dio del tuono e del fulmine le apparve in lampi di tempesta che uccisero Semele con le fiamme. Zeus le tolse il feto non ancora nato e lo conservò nella sua coscia. Quando nacque, lo trovò Hermes affidandolo alle ninfe perché lo allevassero su un'isola deserta. Secondo un'altra leggenda, fu accudito da Ino, la sorella di Semele. Provò la sua origine divina con le sue buone azioni, sempre circondato da un entourage di satiri e ninfe entusiaste – le Menadi. Era particolarmente venerato nelle isole del Mar Egeo come salvatore di tutte le preoccupazioni umane, di tutte le affezioni fisiche e spirituali. I suoi attributi sono: vite con uva, cesto di frutta, pelle di leopardo e l'indispensabile Tirso – bastone rituale avvolto da edera e viti in forma di pigna. Essendo un dio nato due volte, è visto come un dio morente e come quello della resurrezione. Nella mitologia romana è uguagliato a Bacco.

Euripide parla di adorazione di Dioniso che in Grecia era un culto. Il suo culto era associato al vino e all'ubriachezza, così dai greci che più tardi dai Romani. Come Bacco, era principalmente identificato come il dio degli allegri, dei giochi e delle feste, anche se il movimento dionisiaco era la principale fonte dello spiritualismo greco. Il dionisismo (Chevalier) poneva l'accento sull'anima che era legata al divino e in un certo senso più reale del corpo. "Se Dioniso ha sollevato la madre Semele (dea della terra) dall'inferno all'Olimpo, ha voluto

aprire la via dell'immortalità a tutti i figli della terra". Secondo Chevalier, questo è uno dei significati del simbolo di Dioniso. Allo stesso tempo, era considerato il patrono della tragedia e della commedia.



## Scena 2

### Dioniso e Arianna

*Dioniso e Arianna*

Frančišek Karl Remb raffigura Arianna, la giovane moglie di Teseo, principe di Atene, dopo che Teseo l'aveva lasciata dormire sull'isola di Nasso, dove il dio Dioniso la trovò, ancora addormentata, e, con il suo dito sulla bocca, cominciò a risvegliarla delicatamente con una piuma in segno di silenzio.

**Arianna**, figlia del re Minosse di Creta e di Pasifae, aiutò l'eroe Teseo, figlio del re Aigaios di Atene, di cui si era innamorata. Nel labirinto lo salvò dal Minotauro con una spada magica e un gomitolo di filo rosso. Arianna, alla quale Teseo aveva promesso il matrimonio, fuggì con lui ad Atene ma Teseo la abbandonò sull'isola di Nasso, dove fu trovata addormentata da Dioniso al quale fu poi assegnata come moglie. Come regalo di nozze, Dioniso le regalò una corona con sette diamanti scintillanti. Poiché Arianna morì poco dopo le nozze, Dioniso, addolorato, gettò via la corona che gli ricordava la sua amata sposa. Dopo la sua morte Dioniso, come aveva fatto con la madre Semele, la portò da Hades all'Olimpo. Allo stesso tempo, la corona fu catturata dagli dei che la portarono in alto nel cielo in una costellazione chiamata Corona Settentrionale, dove brillano i sette diamanti di Arianna. Nell'antichità, la storia di Arianna, figlia del re Minosse, era una delle più popolari.



## Scena 3

**Ninfe danzanti con Sileno e Satiro** sfilano intorno al monumento con l'immagine di Pan e gioiscono celebrando il culto della festa di primavera in onore del dio Dioniso o Pan, il protettore dei pastori e dei loro greggi. Gli esempi di Remb nel racconto mitologico scelto sono distintamente morbidi e maestosi, data la colorazione calda. Il pittore ha portato alla composizione un'impressione pittoresca d'inquietudine e, allo stesso tempo, di maestà nell'ondeggiare delle ninfe danzanti. Rispetto al modello letterario che racconta di ninfe inquisite da Satiri o Sileni, c'è uno spirito di spensierata vivacità nella rappresentazione; le ninfe, insieme a un Sileno e un Satiro – l'altro potrebbe anche essere il giovane Dioniso che era stato cresciuto dal vecchio Sileno – danzano giocosamente al ritmo della musica melodiosa. Si sa che le dionisie erano accompagnate da mogli e fanciulle, Menadi e Baccanti che andavano nella foresta in un corteo selvaggio con musica e danze invocando il dio Dioniso. Erano inquisite da Satiri voluttuosi, chiamati Fauni dai romani, mezzi animali con corna, coda e gambe di capra. In questa società erano indispensabili dei Sileni, il cui scopo era di fuggire dalla vita quotidiana. Le feste cicliche chiamate le grandi Dionisie e le piccole Dionisie si tenevano a marzo e a dicembre. Tragedie e commedie venivano messe in scena a marzo e dal canto iconico di Dioniso chiamato ditirambo, invece, è nato il dramma. In origine esisteva un solo Sileno (in greco: "colui che ha il naso camuso") che era un vecchio calvo, pingue e rotondo con un petto peloso che allevò Dioniso. Uno dei Sileni o Satiri era Marsias, conosciuto come l'inventore del flauto o quello che lo trovò e che poi Atena gettò via dopo aver visto quanto fosse brutta la sua faccia gonfia nell'acqua. I Baccanali erano celebrati anche dai Romani; poiché gli ultimi si trasformarono in un momento di dissolutezza senza limiti, furono proibiti per legge nel 186 a.C.



## Scena 4

Pan

Dove ci sono ninfe e Satiri che amano le foreste, le montagne e le caverne ombrose, c'è anche **Pan** (dio romano **Fauno**) che ama ballare, cantare e suonare il suo flauto da pastore chiamato siringa. **Pan**, il dio greco dei pastori, della fertilità dei greggi, delle selve e dei pascoli, figlio di Hermes (che è un altro importante dio arcadico), è raffigurato con delle piccole corna sulla testa, appoggiato su una roccia mentre sta suonando la siringa, insieme al suo fratellastro, il giovane pastore Dafni (simbolo della poesia pastorale) al quale insegna come suonare il flauto. Sotto ci sono due giovani donne che si prendono cura del bambino e lo nutrono con l'ambrosia o nettare, il cibo divino che dà agli dei e agli eletti l'immortalità e l'eterna giovinezza. Pan è spesso associato alla primavera, alla fertilità e alla musica pastorale. Sua madre era una ninfa, Kalisto secondo alcuni, Penelope o Driopa secondo altri. Hermes, il messaggero greco degli dei, protettore di mercanti, viaggiatori, marinai e ladri, s'innamorò di una ninfa che gli diede Pan, un bambino con delle corna caprine, barba, gambe e zoccoli. La madre fu così inorridita dal suo aspetto che fu presa dal "panico" e fuggì, abbandonandolo. Gli antichi greci credevano che fosse Pan a causare paura e ansia con il suo aspetto, così come anche con apparizioni improvvise spaventando così le persone e le mandrie e causando il panico – terror panico. Il padre Hermes, invece, si rallegrò di suo figlio, lo avvolse in una pelle di lepre e lo portò sull'Olimpo, dove lo mostrò con orgoglio agli dei. Mentre gli dei deridevano l'aspetto di Pan, lo sfortunato ragazzo fuggì nelle pericolose foreste dell'Arcadia, dove vagò, danzò, cantò e suonò il suo flauto da pastore. La leggenda dice che si fece un flauto di sette canne, la "siringa", in onore della ninfa Siringa che amava e che si trasformò in una canna dopo averla toccata.

Secondo una leggenda, la ninfa amata da Pan, Siringa, era anche un'**Amadriade**. Queste erano ninfe dei boschi la cui madre era Driopa, la ninfa degli alberi del pioppo nero, associata al racconto mitologico dello spirito del bosco Ossilo, con il quale ebbe più figlie Amadriadi. Ognuna di loro era responsabile di un diverso tipo di albero: Karya (noce o nocciolo), Balanos (quercia), Kraneia (corniolo), Morea (gelso), Aigeiros (pioppo nero), Ptelea (olmo), Ampelos (vite, specialmente il genere Vitis) e Syke (fico). Se l'albero muore, pure l'Amadriade associata a esso muore.

Le ninfe **Driadi** (dal greco *drys*, “albero, quercia”), invece, erano principalmente le protettrici dei boschi di querce. Abitavano negli alberi, morivano e rinascevano con loro. Il nostro pittore le raffigura come un'orchestra di strumentiste con vari strumenti musicali antichi e barocchi che danno un'accoglienza sonora ad **Ares**, vestito da battaglia.



## Scena 5

**Ares** (identificato con il Marte latino), il dio greco della guerra distruttiva e aggressiva che torna vittorioso dalla battaglia con un drappello di Cavalieri sullo sfondo, si riconosce dai suoi attributi: un elmo con un pennacchio, una spada e uno scudo, ma mancano i due animali a lui dedicati, cane e avvoltoio. Ares è uno dei dodici dei principali dell'Olimpo, figlio di Zeus e di Era e fratello di Efesto, Ebe e Ilizia. Con la sua amante Afrodite ebbe il figlio Eros ed è il padre delle Amazzoni, di Fobos, di Deimos (paura) e di Eride (discordia).

Allo stesso tempo, la figlia di Ares e Afrodite era anche Armonia (concordia), la personificazione dell'armonia e della coerenza che diede al marito re Cadmo le figlie Inona e Semele. Armonia divenne la madre della linea reale tebana da cui discese Dioniso. L'unione di Ares e Afrodite è allo stesso tempo un'allegoria che potrebbe essere associata alle rappresentazioni del committente degli affreschi, Ignaz Maria Attems e sua moglie, Maria Regina, nata Wurmbrand: l'unione di un guerriero feroce e di una bella donna porta a una nobile armonia che può essere la base dello sviluppo culturale.

Forse la ninfa di fronte a lui, nata da un albero, rappresenta Atena, originariamente una dea uccello che suona il flauto, ma nell'antica Grecia la dea della saggezza, della tessitura e dell'artigianato, nonché della disciplina militare,



proprio il contrario del dio della guerra Ares, noto per la sua crudele violenza e sete di sangue. L'attributo di Atena è la civetta e la dea è solitamente raffigurata con un'egida sul petto, uno scettro e uno scudo. Secondo i racconti attici fu Atena a inventare il flauto, ma lo gettò via quando vide il riflesso della sua brutta faccia gonfia nell'acqua. E forse Ares che nella sua marcia di battaglia affronta le ninfe degli alberi, che suonano gli strumenti di un'orchestra barocca, ci ricorda l'intelligente tattica e strategia della guerra. Il greco Ares era il romano Marte, dio della guerra e della vegetazione, protettore dei campi e del

bestiame, patrono dei Romani nelle guerre e allo stesso tempo patrono dei contadini. Marte – l'originale dio italo, contadino, al quale si offrivano preghiere per il successo della crescita dei campi e l'accrescimento nelle stalle, divenne poi per i Romani il dio della guerra. I suoi animali sacri sono il lupo e il picchio.

## La scena è una rappresentazione della Foresta Incantata e di Rinaldo?

La Sala dei Cavalieri attira diversi ricercatori che, con nuove scoperte, offrono diverse interpretazioni delle raffigurazioni. Stanko Kokole<sup>4</sup>, per esempio, ha collegato la scena al poema Gerusalemme liberata di Torquato Tasso (1544-1595) ossia all'episodio del 18° Canto del poema Gerusalemme liberata che attinge al materiale storico della prima crociata la quale terminò con la presa di Gerusalemme nel 1099. Il nobile cavaliere cristiano Rinaldo entra nella radura, dopo essersi coraggiosamente incamminato verso la foresta incantata, dove in un momento successivo (che non è raffigurato a Brežice!) rimarrà sbalordito davanti all'apparizione della bella principessa maomettana e della potente maga Armida. Remb raffigura il momento in cui l'attonito Rinaldo



osserva la “nascita” delle fate dei boschi che emergono dagli alberi e cercano di distrarlo dall'abbattuta con musica e danza. Dipinse una serie di strumenti musicali moderni “scrivendo” così più chiaramente lo scopo della Sala – godere della musica e di tutti i tipi dell'arte nella Sala più eccellente dell'epoca e anche più di 300 anni dopo.

---

<sup>4</sup> L'articolo è pubblicato nel catalogo della mostra Imago Musicae: la musica nei dipinti barocchi del castello di Brežice, 2016, pp. 38-54.

# La Sala dei Cavalieri – Pareti



Sulla **parete orientale della Sala** si susseguono scene paesaggistiche di un santuario greco e di un foro romano con il Pantheon, nonché sontuosi giardini rinascimentali, ciascuno dominato da tre giganti con tre medaglioni di pittura a olio. I tre con contenuti misteriosi sono originali:



- scena mitologica indeterminata – conversazione tra un uomo rasato e uno con la barba



- allegoria dell'estate – figure di donne con grano e frutta



- scena mitologica indeterminata – figure di giovani uomini e donne con bambini



Sulla **parete occidentale della Sala** si susseguono scene di rovine dell' architettura antica e un monumento equestre rinascimentale; in mezzo ci stanno tre giganti con tre medaglioni:



- un ritratto di Maria Regina Attems con i figli



- allegoria della ricchezza e dell' eccellenza



- ritratto della moglie di Ignaz Maria Attems con i figli



Fanno parte delle pareti anche dei cartigli in grisaglia ornata.

## Parete orientale

Forse  
**Apollo e Castalia**



**Diana e Atteone**



**Dafni e Cloe**



**Venere dormiente**



## Parete occidentale



**Eracle e Onfale**



**Apollo e Dafne**



**Eracle al bivio**



**Andromeda e Perseo**

# Soffitto



**Il giudizio di Salamone**



**Giobbe sul mucchio di letame**



**Forse Ester davanti  
al re Assuero**



**Una scena sconosciuta**



## Soffitto

Il soffitto è composto da una sequenza di allegorie degli Attems e di metafore della scienza e dell'arte. È sormontato sul lato nord dallo stemma del conte **Ignaz Maria Attems** e sul lato sud dallo stemma della contessa **Maria Regina Attems**, nata **Wurmbrand**.

## Dal nord verso sud

Stemma del conte Ignaz Maria Attems (1652-1732), proprietario del castello e committente del dipinto.

*Ignaz Maria Attems*





**Allegoria della Fortuna** (gr. **Tiche** o **Tyche**) con il corno dell'abbondanza, personificazione della fortuna. Il dio greco **Crono** (Saturno romano), un vecchietto con la falce, la cui ala viene tagliata da un putto, mentre l'altro gli tiene una clessidra. Sotto di lui **Iustitia** (lat. "giustizia"; la dea greca Dike), una donna con bilancia e struzzo. Alla dea del destino **Nemesi** (lat. "distribuzione della giustizia") una donna offre in regalo dei gioielli.



## Allegorie delle arti e delle scienze



*Allegorie*

**Allegoria della Scienza** – forse la musa **URANIA** (in greco "celeste"), una delle nove muse, la musa dell'astronomia e dell'astrologia.



**Allegorie delle Arti e delle Scienze**  
Gruppo figurativo – una metafora  
della pittura



**Allegoria della Guarigione** – Igea con il  
bastone di Esculapio



**Allegoria della Scultura** consiste in tre gruppi figurativi con sculture di diversi  
periodi



**Allegoria della Musica**, forse la musa di **EUTERPE** (gr. “colei che rallegra e intrattiene”), la musa della musica, specialmente del canto lirico e la personificazione della poesia lirica



**Allegoria della Geometria** – forse la musa **POLIMNIA** (gr. “ricca di poesie”), la musa della geometria, del mimo e della meditazione



**Allegoria della poesia** – forse la musa **CALLIOPE** (gr. “dalla bella voce”), la musa della poesia epica, la più antica e saggia di tutte le muse



Stemma della contessa **Maria Regina Attems**, nata **Wurmbrand** (1659-1715)



Disegno della nuvola, del Poseidone, del drago e dell'albero: Jakob Klemenčič

